

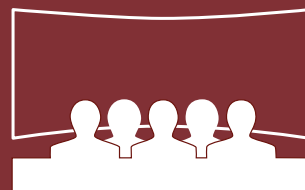
I CATTOLICI, IL CINEMA E IL SESSO IN ITALIA TRA GLI ANNI '40 E GLI ANNI '70

A CURA DI MAURO GIORI E TOMASO SUBINI



*Causa il peccato originale, noi siamo, tutti,
gente che deve viaggiare tenendo al guinzaglio un porcellino.*
Albinus Luciani, vescovo di Vittorio Veneto (1960)

SCHERMI
STORIE E CULTURE DEL CINEMA
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA I
NUMERO 1
I SEMESTRE 2017

CATTOLICI, CINEMA E OMOSESSUALITÀ: IL «TURPE VIZIO» DALLA RIMOZIONE AL PANICO MORALE

Mauro Giori

Il saggio ricostruisce lo sviluppo del tentativo, da parte della cultura cattolica, di gestire la rappresentazione dell'omosessualità nell'immediato dopoguerra ambendo a preservare la rimozione totale già applicata sotto il fascismo. Utopia dalla quale si trova però a dover recedere a cavallo tra anni '50 e anni '60, a causa tanto della reazione di diverse anime della cultura laica quanto di un'autonoma e più moderata gestione dell'argomento da parte della DC.

The essay traces the development of the way in which the catholic culture tried to handle the representation of homosexuality in the after-war, aiming at removing it completely as during Fascism. This utopian effort fails between the late 1950s and early 1960s both because of the reaction of the laic culture and because Christian Democrats chose to manage it in a different a more moderate way.

Lamentando il sostanziale naufragio del progetto di una *Cineguida* pensata per indirizzare le scelte degli spettatori della capitale, nel 1969 la sede romana dell'ACI scrive:

È in atto una vera "escalation" da alcuni anni: prima formarono argomento ricorrente il mondo della prostituzione, poi il mondo degli omosessuali maschi, adesso il mondo della omosessualità femminile. Basta aprire anche i giornali migliori della gente perbene per trovarsi davanti a due pagine di accoppiamenti di amori "lesbici".¹

La nota si colloca in un momento molto delicato, in cui il frazionamento del fronte cattolico si fa particolarmente vistoso², ma a interessarci è la linearità con cui viene riassunto un percorso che è stato in realtà molto più complesso. L'estenuante iter della legge Merlin aveva effettivamente fatto della prostituzione la testa di ponte dei dibattiti sul sesso³, soprattutto intorno al 1958, ma insieme a spogliarelli, locali notturni e dolce vita romana, argomenti su cui si intrattenevano tutti i rotocalchi di fine decennio. Ugualmente, l'omosessualità veniva spesso coinvolta nel discutere tutti questi argomenti, per acquisire poi autonomia, ma a fianco di educazione sessuale, contraccezione, divorzio, etica familiare, moda balneare, nudismo, per tacere delle abitudini delle nuove

¹ Azione cattolica romana, Servizio Cineguida, 1969, Archivio dell'ACEC (DB: ACEC 1628).

² Cfr. Verucci, 1995: 323-340. Il fallimento della guida è significativamente attribuito anche al diffuso disinteresse manifestato dai parroci romani nei confronti dell'iniziativa.

³ Cfr. Bellassai, 2006.

generazioni. Il lolitismo è ad esempio al centro dei dibattiti dei primi anni '60, il topless di quelli del 1964 e la pillola di quelli del 1966.

Che di questa varietà di discorsi gli estensori della nota richiamino solo l'origine e appunto l'omosessualità è un segno di come quest'ultima sia oggetto di attenzioni e preoccupazioni eccezionali anche di fronte alle molte sfide aperte o rilanciate da una rivoluzione sessuale ormai conclamata, quantomeno come fenomeno mediatico⁴. La ragione di fondo la illustra con chiarezza un saggio scritto quindici anni prima da un Pietro Agostino d'Avack non ancora impegnato a contrastare le occupazioni della Sapienza in veste di rettore. Docente ordinario di diritto canonico, nel 1953 d'Avack partecipa infatti al numero monografico con cui la rivista letteraria «Ulisse» mette a segno il primo tentativo di alto profilo divulgativo di fare il punto sull'omosessualità in Italia. Se dunque il diritto ecclesiastico classifica l'omosessualità, dal punto di vista morale, tra i peccati contro il sesto comandamento e, dal punto di vista giuridico, tra i reati contro il buon costume, il fatto che «l'atto [...] sia perpetrato sovvertendo addirittura l'ordine della natura istituito da Dio»⁵ ne rende la gravità straordinaria rispetto agli altri peccati e reati cui è assimilabile. D'Avack nota come questa posizione, lungi dal discendere solamente dalla dottrina, abbia precise radici storico-politiche, ma ciò che interessa qui è l'individuazione nell'omosessualità del limite estremo nella mappatura dell'ampio territorio della sessualità con cui la cultura cattolica si trova a confrontarsi nel dopoguerra. Una valutazione peraltro condivisa anche da gran parte della cultura laica sino agli anni '70, e proprio per questo motivo l'omosessualità risulta un'utile cartina al tornasole per ricostruire il ruolo decisivo giocato dal sesso nello sviluppo del cinema e della società in Italia nei trent'anni successivi alla guerra.

Lo sfogo dell'ACI, letto tra le righe, testimonia però al contempo il fallimento sostanziale della strategia adottata dalla cultura cattolica nell'immediato dopoguerra nei confronti dell'osceno in generale, e dell'omosessualità in particolare, ovvero un tentativo di rimozione integrale tramite censure, pressioni e interferenze istituzionali: è quella che la relazione del 30 settembre 1946 del Segretariato generale per la Moralità della stessa ACI definisce «bonifica morale»⁶, impostata nel segno di una sostanziale continuità con l'operato della Chiesa durante gli anni del regime, a sostegno di un ideale almeno simbolico di famiglia tradizionale intesa a sancire la disparità di ruoli (e di poteri) tra i coniugi e a contenere l'attività sessuale in funzione procreativa all'interno del matrimonio⁷. Si è trattato di un'impresa mastodontica, né poteva essere altrimenti se si considera da un lato come, nel moderno Occidente, la regolazione in materia sessuale sia passata più attraverso una «vera e propria esplosione discorsiva»⁸ che attraverso il divieto, e dall'altro come questa «bonifica» sia stata posta in essere a fronte di comportamenti refrattari a ogni restaurazione, al punto che secondo

⁴ Sono infatti dell'avviso che si possa applicare anche al caso italiano quanto Schaefer (2014) ha recentemente sostenuto per quello statunitense, e cioè che, indipendentemente da come se ne valuti l'effettiva incidenza storica, la rivoluzione sessuale è stata un fatto per quanto riguarda la sfera della comunicazione.

⁵ d'Avack, 1953: 681.

⁶ Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 16 (DB: ISACEM 1084).

⁷ Cfr. Tonelli, 2003: 20-114

⁸ Foucault, 1976: 19.

un sondaggio Doxa del 1947 solo l'1% degli italiani considerava la repressione dell'immoralità un problema di urgente interesse politico⁹. Ciò nonostante, l'impresa ha avuto per molti aspetti l'avallo sostanziale della maggioranza dell'opposizione laica, poiché il PCI preferisce mortificare la spinta riformista sulle questioni della famiglia e del privato in risposta all'anticomunismo dilagante¹⁰, fortemente sostenuto da Pio XII lungo tutto il suo papato e dalla DC nei primi anni del centrismo.

Anche nel caso dell'omosessualità, questa "strategia del silenzio" risulta perfettamente coerente con quella adottata dal fascismo, il cui Codice Rocco del 1930 aveva acquisito le teorizzazioni del diritto di fine Settecento confluite nel Codice Zanardelli del 1889, ovvero il rifiuto di mettere fuori legge ciò di cui si preferiva non parlare, fosse anche per criminalizzarlo¹¹.

L'ambizione di una rimozione integrale è ben documentata proprio dalle relazioni quindicinali del Segretariato generale per la Moralità, che tracciano con minuzia, e impressionante inamovibilità negli anni, i contorni panoptici di questo lavoro di controllo e pressione. Per quanto riguarda il cinema, tre sono i compiti che vanno a fare da complemento all'operato valutativo e censorio svolto dal Centro cattolico cinematografico: *controllare i paratesti*, particolarmente le riviste, le fotobuste esposte all'ingresso dei cinema, i manifesti, i trailer di film proibiti, ma si arriva a protestare con una fabbrica dolciaria per le figurine di attrici allegate ai suoi prodotti¹²; *sorvegliare le prassi concrete*, facendo ad esempio opera di «controllo immane»¹³ del rispetto dei divieti da parte dei gestori delle sale e della correttezza delle copie circolanti rispetto alle indicazioni della censura; *valutare l'efficacia della censura istituzionale*, cui eventualmente si pone rimedio con segnalazioni e denunce.

Tra il 1947 e il 1949 i primi sottosegretari con delega al teatro e alla spettacolo, Cappa e Andreotti, impostano con efficace rigore la rimozione dell'omosessualità dai palcoscenici di prosa¹⁴, tanto che il Segretariato, commentando la bocciatura de *La governante* di Brancati, scrive che l'opera «non sarebbe peggiore di molte altre [...] se non fosse impostata su un caso di inversione sessuale, argomento su cui – a quanto si sa – l'Ufficio di revisione teatrale non transige»¹⁵. Viceversa, ininterrotte lamentele vengono rivolte al varietà, sin dal 1945, con una tale foga da generare persino tensioni con Andreotti. Nel 1951, questi risponde infatti irritato a una lettera aperta dell'AC di Varese contro il presunto lassismo della censura rinviando l'accusa al mittente, cioè scaricando la responsabilità proprio sull'insufficiente azione di sorveglianza della stessa ACI, precisando che «i lavori incriminati avevano girato moltissime città senza che insorgessero pro-

⁹ Cfr. Luzzatto Fegiz, 1956: 555.

¹⁰ Per un'introduzione alle politiche adottate dal PCI in merito a famiglia e sessualità si vedano almeno Bellassai, 2000; Tonelli, 2003: 117-245 e 2014; Casalini, 2010.

¹¹ Cfr. Dall'Orto, 1988 e Benadusi 2005: 106-116.

¹² Cfr. Segretariato generale per la Moralità, relazione del 15 febbraio 1953, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17 (DB: ISACEM 1352).

¹³ Cfr. Segretariato generale per la Moralità, relazione del 31 gennaio 1953, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17 (DB: ISACEM 1351).

¹⁴ Cfr. Giori, 2011: 99-108.

¹⁵ Segretariato generale per la Moralità, relazione del 30 giugno 1952, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17 (DB: ISACEM 1337).

teste o deplorazioni: questo è un brutto sintomo, per quella vigilanza sussidiaria dell'azione dei pubblici organi che noi cattolici non dobbiamo stancarci di fare attraverso i Segretariati moralità ed altri strumenti qualificati», una risposta che «destava stupore e disappunto» nel Segretariato di Milano, sentitosi chiamato in causa¹⁶.

Soddisfa poco anche la situazione del cinema. Non che la censura trascuri l'argomento¹⁷, anzi vi presta tanta e tale attenzione che «Hollywood» arriva a notare:

Il cinema, per le sue caratteristiche di ampia e incontrollabile diffusione, non può affrontare a carte scoperte, scientificamente, lo spinoso e repellente argomento. Ragioni morali, o semplicemente di naturale pudore, impongono di avvolgere di silenzio questo mondo di malati o di viziosi, che né la medicina né la criminologia possono in alcun modo debellare. [...] La censura è, quindi, inflessibile in questo punto.¹⁸

I risultati si possono in effetti misurare in tutta una serie di rimozioni che appaiono dettate da tale inflessibilità. Prendiamo quale esempio *Amor non ho, però... però... (1951)* di Giorgio Bianchi. I documenti della censura ci dicono che la vistosa cicatrice che spezza la mezza figura di Renato Rascel poco prima che si tuffi per salvare Gina Lollobrigida dalle acque del Tevere è quanto rimane del passaggio di un «giovane invertito» che lo apostrofava con un: «Brutalone!»¹⁹, evidentemente fraintendendo le ragioni per cui l'uomo aveva lanciato nel fiume anche il proprio cane. La preoccupazione di rimuovere persino una comparsa tanto irrilevante riflette una radicale indisponibilità a discriminare analoga a quella applicata al teatro.

Tuttavia, nemmeno due anni più tardi il Segretariato lamenta che la censura cinematografica risulta inadeguata perché nel definire i concetti di «immorale», di «pudore» e di «contrario al buon costume» non segue la «morale cattolica»²⁰, intendendo in sostanza che non osserva (più) una posizione di intransigenza di principio, ma appunto discrimina sul singolo caso, mediando tra imperativi confessionali, pressioni ecclesiastiche e necessità pragmatiche di governo. Solo tre mesi prima, il Segretariato aveva indirizzato ad Andreotti l'ennesima lamentela sul varietà, ribadendo la necessità di una rimozione integrale:

Essendo risultato che i comici di rivista e varietà, insistendo in un mal vezzo che dura ormai da vari anni, non di rado colgono lo spunto per battute o mimiche umoristiche nel vizio dell'omosessualità, il Segr.to Centrale ha segnalato la cosa al Sottosegretario Andreotti, sottoponendo la opportunità di severe disposizioni al competente Ufficio di revisione, affinché venga imposto il taglio di qualsiasi accenno del genere sopradetto. Si è anche prospettata l'utilità di chiare disposi-

¹⁶ Segretariato generale per la Moralità, relazione del 31 ottobre 1951, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17 (DB: ISACEM 1320).

¹⁷ Cfr. Giori, 2015 e 2016.

¹⁸ Castellano, 1952: 3.

¹⁹ Revisione del 5 dicembre 1951, conservata presso il ministero per i Beni e le Attività culturali di Roma, Direzione generale per il Cinema, fascicolo 11012.

²⁰ Segretariato generale per la Moralità, relazione del 15 maggio 1953, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 18 (DB: ISACEM 1230).

Fig. 1 – Bruno Corelli nei panni del primo ballerino, accanto a Gina Lollobrigida e Aldo Fabrizi, in “Vita da cani” (1950) di Mario Monicelli e Steno.



zioni alla P.S. perché si reprima rigorosamente ogni estemporaneo riferimento od allusione al turpe vizio.²¹

Cinema e varietà, che avevano già destato preoccupazioni negli anni precedenti²², si incrociano a questo punto nuovamente. A dispetto della perseveranza dell'ACI, quella contro il varietà è infatti una battaglia persa in partenza²³, anche per ragioni di ordine banalmente pratico ed economico: le sedi locali non hanno risorse sufficienti per controllare ogni singola replica, in cui gli attori spesso improvvisano²⁴. Appare dunque improbabile che sia per semplice casualità che, all'inizio degli anni '50, piccole e solitamente marginali figure di omosessuali proliferino in film sul mondo del varietà, della rivista e dell'avanspettacolo, o che ricorrono a un repertorio di sketch già noto al grande pubblico per tramite di questi intrattenimenti, come *Vita da cani* (1950) di Mario Monicelli e Steno (fig. 1),

²¹ DB: ISACEM 1352.

²² Cfr. Mosconi, 2006: 44-49.

²³ Suona come la presa d'atto del fallimento l'ennesima denuncia del direttore del Segretariato centrale rivolta «al teatro di rivista ed allo spettacolo di varietà, che è giunto a tale licenza da permettersi, ormai quasi normalmente, persino il ricorso al tema dell'invertimento sessuale per muovere le risa del pubblico nel quale sono largamente rappresentati gli adolescenti e perfino i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso» (1-4 novembre 1958, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 19, DB: ISACEM 1437).

²⁴ Nel 1953, quando il Segretariato centrale rinnova «la raccomandazione di vigilare sugli spettacoli di rivista, e di agire secondo quanto già suggerito più volte», cioè fornendo «particolari segnalazioni dei casi in cui si assista a riferimenti al vizio omosessuale sulla scena» (31 marzo 1953, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17, DB: ISACEM 1355), da Brescia si risponde che i fondi a disposizione non lo consentono (30 aprile 1953, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 17, DB: ISACEM 1357).

Il più comico spettacolo del mondo (1953) di Mario Mattoli o *Le vacanze del sor Clemente* (1955) di Camillo Mastrocinque. È piuttosto lecito ritenere che sia la conseguenza di una strategia più pragmatica e insieme più oculata, che cerchi insomma di fare di necessità virtù. Ovvero, ricorrendo a riflessioni che Roland Barthes andava facendo in quegli stessi anni, possiamo intravedervi un tentativo di vaccinare il cinema italiano e il suo pubblico: «S'immunizza l'immaginario collettivo mediante una piccola inoculazione del male riconosciuto: lo si difende così dal rischio di un sovvertimento generalizzato. [...] La borghesia non esita più a riconoscere certi sovvertimenti localizzati»²⁵. Se ne dà indiretta conferma nell'articolo di «Hollywood» già citato, laddove si fa notare come, censura a parte, «non si possa affermare che il problema non affiori qua e là, *in forme tollerabili e tollerate*, [in] un film che svolge tutt'altro tema»²⁶.

Simili sovvertimenti localizzati, attraverso personaggi nel complesso secondari e fortemente stereotipati, possono sembrare di per sé innocui, ma in realtà finiscono con l'essere una delle spinte che portano all'accantonamento dell'interdetto clericale, nella misura in cui ambiva a non ammettere eccezioni, inizialmente fatto proprio con estrema convinzione dalla censura, anche cinematografica. Non va dunque sottovalutato il divergere dei binari lungo i quali si muovono da un lato la preoccupazione dottrinale, che rimane immutata, e dall'altro le prassi dell'amministrazione politica, più disinvolute e compromesse con problemi di ordine pragmatico²⁷. Ne deriva un allentamento di quella «azione della lobby moralista come *pressure-group*» impostata nell'immediato dopoguerra e articolata (come i documenti del Segretariato comprovano abbondantemente) «tanto attraverso canali riservati (tramite pressioni esercitate nelle diverse sedi decisionali, la redazione di *promemoria*, la collaborazione, in forme più o meno ufficiali, alla formulazione di progetti e testi legislativi), quanto attraverso canali pubblici (attraverso campagne di stampa, petizioni, manifestazioni e proteste collettive)»²⁸.

Il fallimento si palesa gradualmente lungo gli anni '50, determinato dal concorso di spinte fondate su un diverso atteggiamento nei confronti del tema sessuale, capaci di aumentare progressivamente la loro pressione.

Anzitutto, vi è un fronte laico variegato ma complessivamente maldisposto nei confronti delle censure del pudore impostate dalla cultura cattolica. Una parte dei socialisti sostiene educazione sessuale e contraccezione, ad esempio attraverso l'Associazione italiana per l'Educazione demografica, diretta da Luigi De Marchi, e l'Istituto italiano di Sessuologia. Il dibattito non è semplice e deve affrontare spinte contrarie interne al partito²⁹, senza contare che l'omosessualità costituisce spesso un limite che non si intende oltrepassare³⁰. Ad ogni modo si

²⁵ Barthes, 1957: 230.

²⁶ Castellano, 1952: 3 (il corsivo è mio).

²⁷ Cfr. Miccoli, 1994: 596-602.

²⁸ Barbanti, 1991: 162

²⁹ Esempio probante è quello de «la conquista», il giornale dei giovani socialisti sospeso dalla direzione del partito nel novembre 1963 dopo che un servizio sui rapporti tra cinema e sesso (Valobra, 1963) quattro mesi prima aveva aperto le porte della rivista all'argomento, fino a proporre ai lettori un questionario. Il giornale riprenderà le pubblicazioni solamente l'anno dopo e non solo non si occuperà più di sesso, ma nemmeno di spettacolo.

³⁰ La stessa Lina Merlin (in Zanzi, 1960: 26) ebbe a sostenere (sottoscrivendo la strategia del

tratta di una voce che guadagna forza con la crisi del centrismo. Negli stessi anni l'estrema destra consolida a sua volta la propria voce a partire da un diverso concetto di osceno, che ammette quanto risulta funzionale alla propria cultura misogina e maschilista ben esemplificata dalle notorie copertine de «Il Borghe-se». Questa stampa denuncia esplicitamente il fallimento del silenzio perché non solo non è bastato a impedire agli omosessuali di parlare, e particolarmente tramite il cinema (se Luchino Visconti e Pier Paolo Pasolini sono tra i bersagli favoriti non è certo solo perché sono comunisti), ma anche perché è stata controproducente. Si rimprovera ad esempio il paradosso di aver censurato opere intese a denunciare l'omosessualità lasciando viceversa circolare liberamente film considerati apologetici, ma soprattutto di aver permesso agli omosessuali di agire indisturbati fino a occupare posizioni di potere, particolarmente nel mondo del cinema, come sostenuto da Adriano Baracco su una di quelle riviste che erano state ripetutamente fatte sequestrare dall'ACI, «Mascotte spettacolo»³¹ (*fig. 2*), nei mesi in cui inizia anche a collaborare sotto pseudonimo con «Lo Specchio»³².

In secondo luogo, vi sono le pressioni dell'industria cinematografica per monetizzare la trasgressione dei tabù, che usano il vaccino per fare breccia in un sistema censorio per varie ragioni (non ultima la sua burocrazia) fallibile. Non solo personalità quali Visconti e Pasolini (sceneggiatore prima ancora che regista), a dispetto dei contrasti cui si espongono con il PCI viceversa incline a osservare anch'esso il silenzio, ma anche i cattolici stessi, che dietro la macchina da presa appaiono tutt'altro che indisponibili a scendere a compromessi con il mercato. Due dei film che contribuiscono a far crollare la diga, per parafrasare un'espressione di Cosulich³³, a fianco dei più noti *Europa di notte* (1959) di Alessandro

silenzio): «[...] questa piaga sociale sarebbe certamente meno grave e meno scandalistica se giornalisti interessati non dedicassero all'argomento addirittura dei servizi a puntate. [...] Se i soggetti "operano" negli ambienti di una casa privata, la cosa non può e non deve interessare [...] purché il tutto rimanga tra le quattro mura e non si creino i precedenti di uno scandalo». Altresì significativa è la voce del socialista Cesare Musatti, uno dei punti di riferimento della psicoanalisi italiana, che al convegno *Cinema e sesso* organizzato dalla Fondazione Cini nel 1961 individua nella «colpevole accentuazione dell'omosessualità» uno «dei problemi sociali [...] più importanti dell'epoca nostra», stimolata anche dal cinema che, separando i contenuti erotici dall'attività fisiologica, avrebbe sempre una base di perversione (in Gadda Conti, 1962: 160). La tesi viene ribadita anni dopo dalle pagine di «Cinema Nuovo»: «[...] la rappresentazione cinematografica di elementi sessuali è sempre e comunque – indipendentemente dal contenuto specifico – perversa: in quanto sviluppa un elemento voyeuristico senza uno sbocco immediato [...]; in quanto rende lo spettatore partecipe della scena presentata sullo schermo, per cui finisce coll'essere coinvolto in una situazione di orgia sessuale, densa di elementi omosessuali; e infine perché allena lo spettatore stesso a sostituire all'attività normale una attività di fantasia, la quale costituisce il terreno su cui prosperano le forme [...] di masturbazione» (Musatti, 1969: 334).

³¹ Cfr. Baracco, 1960.

³² E che questo giornale dichiaratamente anticomunista e omofobo (componenti sovente intrecciate, specialmente nei molti attacchi a Visconti e a Pasolini che si susseguono negli anni), secondo i ben informati, fosse finanziato da dietro le quinte, a partire almeno dalla seconda metà degli anni '60, da Segni prima e da Andreotti poi (cfr. Recanatesi, 1976: 52), si può leggere come un altro segno della diversa strategia ormai adottata dalla politica di ispirazione cattolica.

³³ Cfr. Cosulich, 1969: 81.



Fig. 2 – Copertine dei numeri 27, 28 e 29 di «Mascotte spettacolo» (a. VII, 1960) che ospitano una parte del reportage di Adriano Baracco su cinema e omosessualità in Italia.

Blasetti, *La dolce vita* (1960) di Federico Fellini e *Rocco e i suoi fratelli* (1960) di Visconti, sono infatti *Costa Azzurra* (1959) di Vittorio Sala, ex critico cinematografico de «Il Popolo», e *Le signore* (1960) di Turi Vasile. Quest'ultimo già in un'inchiesta del 1953 aveva dichiarato candidamente:

Sono d'accordo che il cinema qualche volta sfrutta gli istinti meno nobili degli spettatori. Però non vorrei che il timore di peccare generasse una produzione eccessivamente preoccupata ed eccessivamente impacciata. Una produzione non deve assolutamente, né sul piano artistico né sul piano commerciale, scantonare nessuna posizione estrema. Vorrei ripetere ancora una volta che la produzione ha bisogno proprio sul piano dell'arte di una sua certa libertà, una certa autonomia senza con questo arrivare alla licenza e al malcostume.³⁴

È all'insieme di queste spinte che si deve la svolta determinatasi alla fine degli anni '50, quando al silenzio si sostituisce gradualmente una moltitudine di discorsi plasmati secondo le convenzioni proprie del panico morale³⁵, che coinvolge l'intero sistema dei media. Ne prendono presto atto le relazioni riservate sulla Mostra di Venezia. In quella del 1961 si sottolinea la comparsa di un «filone produttivo che tratta dell'argomento dell'omosessualità con intenti giustificativi»³⁶. L'anno successivo, oltre a rimarcare che «tra i cineasti ottiene sempre più diritto di onorata cittadinanza l'omosessualità», si depreca invece che la mostra sia occasione di pubbliche performance come quella registrata alla prima di *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini, «una specie di convegno nazionale di questi poveretti, alcuni dei quali, alle ore piccole della notte, non si vergognavano di adescare i passanti; uno poi si sarebbe mostrato nella hall del palazzo del Cinema con le labbra dipinte e gli orecchini»³⁷.

È altresì rilevante che nel 1960 il Segretariato includa gli incontri tra uomini che si svolgono in alcune sale cinematografiche nel novero di quanto è necessario monitorare («gli amici dei Segretariati tengano dunque presente che le sale cinematografiche possono servire anche a commerci indegni»)³⁸. La sorveglianza sulle pratiche rientra infatti nei compiti svolti dalle varie sedi dell'ACI, come si è detto, al punto che a sorprendere è semmai il ritardo con cui la questione viene sollevata³⁹. Al contrario, è piuttosto significativa la scelta di alludervi da parte di un rotocalco come «Famiglia Cristiana», che supporta con vigore l'etica familiare

³⁴ Vasile in Berti, 1953: 9.

³⁵ Ovvero, secondo la definizione canonica di Cohen (1972: 9): «A condition, episode, person or group of persons emerges to become defined as a threat to societal values and interests; its nature is presented in a stylized and stereotypical fashion by the mass media; the moral barricades are manned by editors, bishops, politicians and other right-thinking people [...]». Per un'introduzione aggiornata al concetto si rimanda a Thompson, 1998.

³⁶ Francesco Angelicchio, *Nota informativa sulle iniziative cinematografiche estive svoltesi a Venezia*, 1961, Archivio della CEI (DB: ACEI 3).

³⁷ Enrico Baragli, *Relazione sulla XXIII Mostra internazionale d'Arte cinematografica*, 8 ottobre 1962, Archivio della CEI (DB: ACEI 4).

³⁸ Segretariato generale per la Moralità, relazione del 15 novembre 1960, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, serie XII, busta 20 (DB: ISACEM 1473).

³⁹ Il Segretariato aveva in precedenza registrato, senza darvi peso, solo altri due episodi, nelle relazioni del 15 dicembre 1947 (Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, Serie XII, busta 16, DB: ISACEM 1209) e del 31 ottobre 1951 (DB: ISACEM 1320).

SANGUE SULLA PALUDE

"LA STORIA di MARIA GORETTI"
(da un racconto di SARA FUZIER)

PERSONAGGI	INTERPRETI
MARIA GORETTI	Imelda Gomiero
Assunta Goretti	Lidya Mancani
Luigi Goretti	Giuseppe Gomiero
Mariano Goretti	Marino Zanetti
Angelo Goretti	Emillo Gomiero
Alessandro Serenelli	Renato Rigoni
Giovanni Serenelli	Eutizio Perazza


Sceneggiatura e regia di EDUARDO FALLETTI
Fotografia di ADOLFO GUERRIERI

"... Non temete coloro che uccidono il corpo: essi non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può mandare l'anima in perdizione e il corpo all'inferno..."


* * *

... ANNO 1895...
ALLA PERIFERIA DI CORINALDO, PICCOLO PAESE DELLE MARCHE, VIVONO LUIGI E ASSUNTA GORETTI CON I FIGLI ANGELO DI 13 ANNI, MARIANO DI 8 E MARIA, LA PIU' PICCOLA, DI 5...

... LA POVERTA' COSTRINGE LA FAMIGLIA AI SACRIFICI PIU' DURI. SOLO LUIGI LAVORA UN PO' DI CAMPAGNA AVUTA A MEZZADRIA...



... E SPOGLIA ACCIUNDISCE ALLA CASA, SENZA CONCEDERSI MOMENTI DI RIPOSO. I BAMBINI ALLEVATI NEL DIVOTO E RELIGIOSO E NEL RISPETTO DEI GENITORI, AIUTANO ANCH'ESSI COME POSSONO...



... E SPESSO A MEZZODI, IL DRANZO E' COSTITUITO DA UN SOLO PEZZO DI PANE E UN POMODORO. MA I FANCIULLI SONO FELICI LO STESSO...




Fig. 3 – Prima puntata del fotoromanzo "Sangue sulla palude" dedicato alla vita di Maria Goretti e pubblicato da «Famiglia Cristiana» a partire dal numero del 16 ottobre 1960.

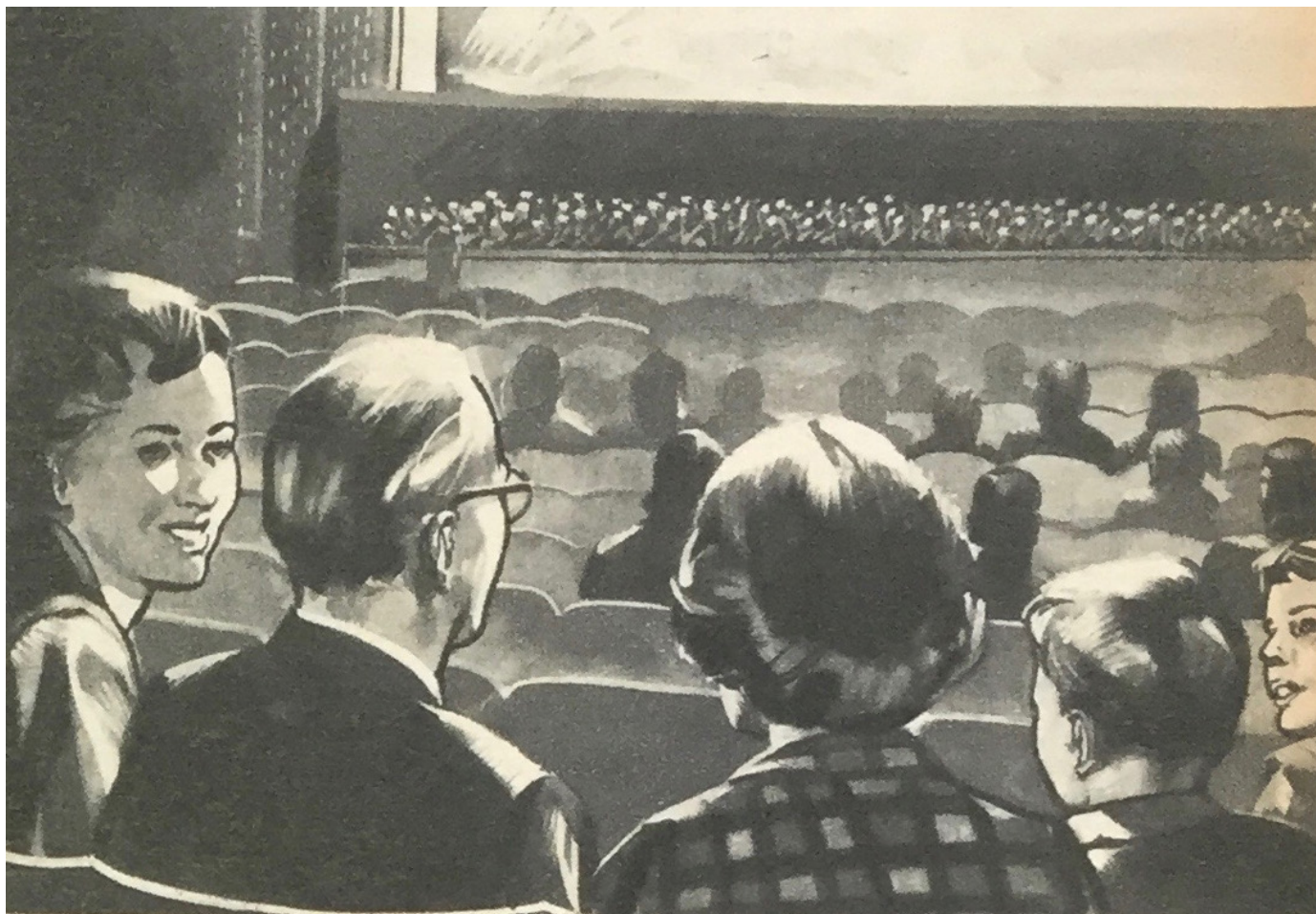


Fig. 4 – Oleografia della famiglia ideale al cinema che illustra le raccomandazioni relative alle frequentazioni da evitare in sala date da «Famiglia Cristiana» nel numero del 13 novembre 1960.

impostata dalle gerarchie – tanto da pubblicare, a partire dalle ultime settimane del medesimo anno, un lungo fotoromanzo a puntate su Maria Goretti (fig. 3) – ma altrimenti prudente nell'avvicinare questioni legate al sesso. Se si considera poi che il tenore della pagina in questione è ben esemplificato dall'ammonizione rivolta alle lettrici di non andare al cinema prima di aver riordinato la cucina, si può comprendere l'ardimento insito nel raccomandare che nelle sale si badi «anche ai vicini», evitando «che i ragazzi frequentino i cinema senza esser accompagnati dai parenti oppure con compagnie sconosciute o equivoche», nonché nell'avvertire che «non è saggio attaccar discorsi con degli sconosciuti negli intervalli»⁴⁰ (fig. 4).

Che all'inizio degli anni '60 la situazione fosse ormai compromessa lo implica anche un altro documento del Segretariato, in cui non si lamenta solo che «il pubblico è, di continuo, sessualmente sollecitato», che «il "senso del peccato", perfino in ambienti ove si fa professione di apostolato, appare profondamente attenuato», e che vi è un «profondo attenuarsi, o peggio, del giudizio negativo nei confronti di uomini che addirittura ostentano il loro vizio omosessuale», ma si lamenta anche che «l'espressione "occasione, od occasione prossima, di peccato" appare caduta praticamente in disuso»⁴¹. Si percepisce, in altre parole,

⁴⁰ [s.n.], 1960.

⁴¹ Risposta al questionario 20 gennaio 1960: moralità pubblica in Italia, Archivio dell'ISACEM, Fondo presidenza generale, serie XII, busta 38 (DB: ISACEM 1509).

l'affievolirsi di tutti quei concetti sui quali si era fondato, in termini generali, l'allarme nei confronti del cinema, e nel caso particolare del nostro argomento il rigore assoluto del divieto. Concetti che vengono richiamati qualche anno dopo dal democristiano Vincenzo Gagliardi in un discorso in Parlamento sull'immoralità dilagante congiuntamente dovuta (ancora una volta) a prostituzione e omosessualità, prendendo di mira anzitutto le famiglie che «trascinano i bambini di uno, due o cinque anni al cinema, dove i piccoli finiscono per addormentarsi, respirando aria viziata»⁴². Che per essere contaminati non serva più nemmeno osservare le immagini in movimento sullo schermo, ma basti esporsi agli afrori morali della sala, è un'estremizzazione – sia essa una reazione autenticamente ansiosa oppure semplicemente retorica – capace più di mettere a nudo l'inadeguatezza del sistema valoriale di riferimento di fronte alle nuove sfide poste dalla società e dalle sue forme di comunicazione, che non di proporre un efficace rilancio.

⁴² Vincenzo Gagliardi, *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, seduta del 2 dicembre 1964, p. 11623.

Archivi

Avvertenza in relazione ai documenti citati consultabili nella banca dati del progetto PRIN sui cattolici e il cinema coordinato dall'Università degli Studi di Milano e accessibile all'indirizzo <https://users.unimi.it/cattoliciecinema/>

Alcuni documenti provengono da archivi indicizzati, altri da archivi non ordinati: nel primo caso la validazione della fonte può fare affidamento, oltre che sulla riproduzione fotografica del documento all'interno della banca dati, anche sull'eventuale concreto suo reperimento presso l'archivio di provenienza.

I documenti possono pertanto essere indicati in nota con una doppia segnatura: quella (se esistente) con cui sono indicizzati negli archivi reali e quella (tra parentesi, preceduta dalla dicitura DB) che essi hanno assunto nella banca dati. Alla seconda occorrenza il documento è indicato unicamente con la segnatura che lo identifica all'interno della banca dati.

Tavola delle sigle

ACEC: Associazione Cattolica Esercenti Cinema

ACI: Azione Cattolica Italiana

CEI: Conferenza Episcopale Italiana

DC: Democrazia Cristiana

ISACEM: Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI

PCI: Partito Comunista Italiano

Riferimenti bibliografici

- Baracco, Adriano**
1960, *La terza sponda*, «Mascotte spettacolo», a. VII, n. 26, 30 ottobre.
- Barbanti, Marco**
1991, *La "battaglia per la moralità" tra oriente, occidente e italo-centrismo 1948-1960*, in Pier Paolo D'Atorre (a cura di), *Nemici per la pelle. Sogno americano e mito sovietico nell'Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Barthes, Roland**
1957, *Mythologies*, Seuil, Paris; trad. it. *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1994.
- Bellassai, Sandro**
2000, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI, 1947-1956*, Carocci, Roma.
2006, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma.
- Benadusi, Lorenzo**
2005, *Il nemico dell'uomo nuovo. L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Feltrinelli, Milano.
- Berti, Giorgio**
1953, *Processo al cinema italiano*, «Festival», n. 16, 18 aprile.
- Casalini, Maria**
2010, *Famiglie comuniste. Ideologie e vita quotidiana nell'Italia degli anni Cinquanta*, il Mulino, Bologna.
- Castellano, Gianni**
1952, *Sodoma e il cinema*, «Hollywood», a. VIII, n. 368, 4 ottobre.
- Cohen, Stanley**
1972, *Folk Devils and Moral Panics: The Creation of the Mods and Rockers*, MacGibbon & Kee, London.
- Cosulich, Callisto**
1969, *La scalata al sesso*, Immordino, Genova.
- Dall'Orto, Giovanni**
1988, *La tolleranza repressiva dell'omosessualità*, in Arcigay nazionale (a cura di), *Omosessuali e Stato*, Cassero, Bologna.
- d'Avack, Pietro Agostino**
1953 *L'omosessualità nel diritto canonico*, «Ulisse», a. VII, vol. III, n. 18, primavera.
- Foucault, Michel**
1976 *La volontà de savoir*, Gallimard, Paris; trad. it. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1994.
- Gadda Conti, Piero (a cura di)**
1962 *Cinema e sesso*, Sansoni, Firenze.
- Giori, Mauro**
2011, *Poetica e prassi della trasgressione in Luchino Visconti. 1935-1962*, Libraccio, Milano.
2015, «*La figura è equivoca. Però...*». *La censura cinematografica di fronte all'omosessualità*, «Arabeschi», n. 6, giugno-dicembre.
2016, «*Del tutto sconsigliabile per il nostro pubblico*»: *omosessualità e cinema italiano del dopoguerra*, «Cinema e storia», n. 5.
- Luzzatto Fegiz, Pierpaolo**
1956, *Il volto sconosciuto dell'Italia. Dieci anni di sondaggi Doxa*, Giuffrè, Milano.
- Miccoli, Giovanni**
1994, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino, 1994.

Mosconi, Elena

2006, *Transiti: cinema è varietà*, in Id., Francesco Casetti (a cura di), *Spettatori italiani. Riti e ambienti del consumo cinematografico (1900-1950)*, Carocci, Roma.

Musatti, Cesare

1969, *Il cinema e la corsa all'ipersesso*, «Cinema Nuovo», a. XVIII, n. 201, settembre-ottobre.

Recanatesi, Franco

1976, *Destra senza Specchio*, «Panorama», a. XIV, n. 508, 14 gennaio.

[s.n.]

1960, *Religione per immagini - Il cristiano e il cinema*, «Famiglia Cristiana», a. XXX, n. 46, 13 novembre.

Schaefer, Eric (ed.)

2014, *Sex Scene. Media and the Sexual Revolution*, Duke University Press, Durham/London.

Thompson, Kenneth

1998, *Moral Panics*, Routledge, London/New York.

Tonelli, Anna

2003, *Politica e amore. Storia dell'educazione nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
2014, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della Guerra fredda*, Laterza, Roma/Bari.

Valobra, Franco

1963, *L'eroticismo nel cinema e nella pubblicità, «la conquista»*, n.s., a. X, n. 14, 31 luglio.

Verucci, Guido

1995, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, tomo II, Einaudi, Torino, 1995.

Zanzi, Giorgio

1960, *Sesso numero "tre"*, «Meridiano d'Italia», a. XV, n. 9, 28 febbraio.